

RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

GABRIEL MAUGAIN. — *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ.* — Paris, Hachette, 1909 (pp. XXII-407, in-8.º).

Nel 1657 Leopoldo de' Medici fonda l'Accademia del *Cimento*: « per la prima volta, dopo la condanna di Galileo, scienziati italiani associano i loro sforzi allo scopo di studiare la natura con ogni indipendenza, e di ripigliare, contro gli amici ciechi della *routine*, la lotta rimasta interrotta nel 1633 », quando il maestro era stato condannato e aveva dovuto ritrattare le teorie dei *Massimi sistemi*. Nel 1663 l'esempio degli accademici toscani è imitato dagli *Investiganti* di Napoli; e nel '68 è fondato a Roma il primo *Giornale de' letterati*, organo de' moderni. Verso lo stesso tempo vengono in voga in Italia Lucrezio e Gassendi. — D'altra parte, verso la metà del secolo seguente, Galileo ottiene una suprema riparazione. Nel 1737 i suoi resti sono raccolti nel mausoleo di Santa Croce; nel '44 si fa una pubblicazione autorizzata del *Dialogo* già condannato: il metodo sperimentale trionfa. La filosofia di Locke si diffonde per tutta la penisola, che vi resterà fedele per circa ottant'anni. Tra il '42 e il '50 si spengono gli scrittori più notevoli che dal 1700 aveva avuti l'Italia: Fagioli (1742), Vico (1744), Giannone (1748), Conti (1749), Muratori e Zeno (1750). — Questo il periodo di cui il Maugain, uno dei professori dell'Istituto Francese di Firenze, ha voluto studiare lo svolgimento intellettuale: periodo di fermentazione e di preparazione, in cui, tolto Vico, solitario e dal Maugain, a dir vero, non abbastanza staccato dallo sfondo del suo quadro, benchè non possa non rilevarne l'opposizione alle idee correnti del tempo, l'Italia non produce nulla di originale, ma lavora unicamente a riformare la propria cultura, liberandosi dal peso schiacciante della tradizione e procurando di partecipare alla vita europea; il cui centro, rimasto fin allora tra noi, s'era già trasferito, dopo Galileo e dopo Campanella, in altri paesi. I nomi più insigni che eccellono in questo secolo, più che alla storia letteraria o alla storia della scienza, appartengono alla storia della cultura, nel senso che danno i tedeschi a questa espressione: in quanto che, tolto sempre Vico, non creano idee nuove, ma ripetono, commentano, difendono, oppugnano, agiscono piuttosto sulla società, che sulla scienza, anche se preparino un nuovo sapere, come chi, agendo appunto sulla società, promuove le condizioni favorevoli al progresso reale dello spirito. Soltanto la tradizione galileiana vive; ma vive appunto sulle idee che erano state create da Galileo, definendo filosoficamente i nuovi concetti della scienza naturale, e della natura: che furono

per lui una nuova filosofia, anzi la sola filosofia. Ma di vita religiosa, di vita artistica, di vita filosofica dello spirito, in cui ogni istante è una posizione nuova e una creazione, in cui insomma vive realmente lo spirito, nessuna traccia: ossia, nessuna traccia cospicua. Questa atonia spirituale ci spiega la gran fortuna incontrata al principio di questo periodo in Italia dal Gassendi, di cui interessa soltanto la concezione meccanica conforme, metafisicamente, al fiorente naturalismo galileiano; e alla fine dal Locke, di cui attira principalmente l'empirismo che giustifica anch'esso, gnoseologicamente, la scienza sperimentale della natura, e, come allo spirito dei gretti galileiani importava, questa sola. Cartesio sul cadere del 500 e nei primi trent'anni del 700 suscita entusiasmi e opposizioni tenaci, fiere polemiche, un vivo appassionamento: ma non sveglia nessuno spirito di filosofo. Gli italiani accettano e mettono in versi la diottrica, la fisica, la fisiologia meccanistica di lui: ne adottano il metodo, come assunto, meramente formale ed estrinseco, di libertà di filosofare — assunto che in Italia era trionfato nella storia viva dello spirito scientifico fin dal primo affermarsi dell'umanesimo, e non aveva quindi bisogno, in realtà, del nuovo puntello straniero; ma della metafisica cartesiana appena si bisbiglia; nè se ne vede scosso profondamente nessuno. Son dilettranti, che fanno della filosofia un passatempo e un argomento di moda nei salotti (con Aurelia d'Este, renatista, avrebbe dovuto il Maugain ricordare Giuseppa Eleonora Barbapiccola, traduttrice dei *Principii di filosofia* (1)): son medici e fisici e avvocati, i quali, compiacendosi degli ultimi portati letterarii della filosofia, polemizzano con gli uomini del mestiere, legati sempre, anima e corpo, alla scolastica; o tutt'al più professori di filosofia, che cambiano autore, come oggi si cambia testo nei licei, senza nessuna profonda ragione spirituale, e che per difendere la loro infrazione alla tradizione della scuola italiana, scrivono anch'essi qualche libercolo pro e contro. La metafisica, in realtà, sarebbe dimenticata, se non avesse una cattedra negli studii pubblici; e nel 1732 Niccolò Concina, nella sua proloquio a Padova, ringraziava il governo veneto di non essersi arreso ai consigli di chi tentava far sopprimere questa cattedra come inutile e indegna d'una sì illustre università (p. 218). — E il Maugain, che giustamente ha preso i *Giornali de' letterati*, che in questo tempo si pubblicarono in Italia, a guida delle sue laboriosissime ricerche, trovandovi lo specchio continuo delle questioni che si venivano dibattendo tra le persone colte, avrebbe anche dovuto seguire la storia dei principali insegnamenti nelle varie università, i quali coi programmi e provvisioni delle autorità, i libri degli insegnanti, le loro polemiche e le attinenze rispettive coi loro avversarii, sono anch'essi i centri più notevoli di riferimento della cultura contemporanea.

(1) GENTILE, *Il figlio di G. B. Vico*, Napoli, 1905, p. 17-18 n, e B. CROCE, *Supplem. alla Bibliogr. vichiana*, Napoli, 1907, p. 8.

Pure la fine del sec. XVII e la prima metà del successivo sono l'epoca del maggior fiorire degli studi storici in Italia. È il tempo in cui il benedettino Benedetto Bacchini pubblica e illustra il *Liber pontificalis* (1708), e col Noia, col Grandi, col Lami e col sommo Muratori imprende arditamente la critica delle leggende agiografiche; Scipione Maffei distrugge (1712) le favolose origini dell'ordine costantiniano e illustra con vasta erudizione le antichità veronesi (1732); e il Muratori, dopo avere indagato con occhio di lince le antichità italiane del M. E., mette insieme con lena infaticabile e con critica sicura la sua monumentale raccolta: per non dire dello stuolo numeroso dei minori eruditi, che coadiuvano i maggiori con l'ordinamento delle biblioteche, con la compilazione dei giornali dotti, con la collaborazione alla raccolta e critica dei documenti. Come si spiega questa vivacità d'interesse storico con la stasi generale della vita più profonda dello spirito, se nella storia si concentrano le energie vitali dello spirito, se la storia è inconcepibile senza le grandi passioni e senza quindi le grandi intuizioni della vita, se anzi la storia non è se non la stessa concretezza della filosofia? Il Maugain con giusto fiuto della verità ricollega gli studi storici che mettono capo al Muratori, e che più propriamente sono studi di erudizione, al fiorire delle scienze sperimentali: « Cette renaissance a lieu durant la lutte décisive d'où sortent victorieux les Italiens qui n'admettent sans contrôle aucune proposition relative aux phénomènes naturels ou aux êtres organisés. Bien mieux, plusieurs de ceux qui, à la fin du XVII^e siècle et dans la première moitié du XVIII^e, se sont illustrés comme érudits, connaissaient en détails et admiraient les progrès accomplis depuis une centaine d'années par le sciences expérimentales. Parfois, ils y avaient personnellement contribué » (p. 91). E altrove, non meno giustamente nota: « Ce n'est pas seulement des cartésiens de Naples qu'il [Vico] se distingue, mais un peu de presque tous les Italiens d'alors. Si, dans cette ville, les disciples du philosophe français dédaignent les recherches historiques, ailleurs... elles sont prospères. Mais selon quelle méthode s'y livre-t-on? On publie avec le plus grand soin des inscriptions, des textes importants et devenus rares. On reproduit par le dessin et l'on décrit minutieusement des statues antiques, des médailles, des monnaies. On les examine de près pour fixer quelque point d'érudition jusqu'alors incertain, on ne va plus loin; on a épuisé toute la curiosité dont on était capable » (p. 209).

E tutto questo è verissimo. Anche di recente abbiamo assistito a questo fenomeno della coincidenza del decadere della filosofia e del risorgere e vigoreggiare degli studi storici; e abbiamo veduto dagli stessi cultori di questi raccostare spesso il metodo da essi seguito col metodo delle scienze sperimentali, o, come questa volta si diceva, della filosofia positiva: raccostamento, che aveva un lato di vero in quanto positivismo e metodo storico, ciascuno a modo suo e nel campo suo, si proponeva di ricostruire la sua verità certa per la presenza del soggetto, con di più il presupposto ingenuo, che questa ricostruzione possa aver luogo

senza che il soggetto — cioè la mente conscia di sè e capace quindi di render conto di sè — ci metta nulla del proprio, delle sue leggi e di tutto il suo essere storicamente divenuto. Allora, come ora (o almeno qualche anno fa) c'erano gli studi storici, in Italia; mancava la storia come comprensione dello spirito nella sua concreta attualità. La storia era morta col Sarpi e col Pallavicino, rappresentanti di due grandi, opposte, concezioni della vita, la prima delle quali tentava risorgere nell'*Istoria civile del regno di Napoli*, ma senz'attinenza intrinseca colle idee dominanti nella generale cultura italiana, e con radici sprofondate nella storia economica del Napoletano: anch'essa, come la *Scienza nuova*, staccata dal quadro generale dello spirito italiano contemporaneo. Non già, beninteso, che negli studi storici muratoriani non ci sia nulla della storia: perchè anch'essi sono tutti storia; ma storia in germe, in potenza, immatura, e che non ha raggiunta la sua forma vera della comprensione comunque determinata del processo storico, perchè non poteva raggiungerla, non animata, com'era, da nessuna sorta di filosofia. La storia vera, viceversa, come intuizione di idee che si realizzano nei fatti, non poteva mancare e non manca in una mente come quella del Vico; e va cercata nella parte più propriamente storica della *Scienza nuova*. E nessuno meglio di Vico, nell'orazione *De nostri temporis studiorum ratione*, nella lettera a Francesco Solla, e nella stessa opera maggiore, intese questo vuoto spirituale che vaneggiava negli studi contemporanei.

Onde questa storia, che con tanto amore e tanta fatica ha indagata questo straniero nostro amico, non è una storia che ci si possa compiacere di mostrare fuori di casa nostra: è una storia assai malinconica. Tolta la tradizione galileiana, che è storia di epigoni, ancorchè non pochi insigni, tutto è lavoro di ripercussione, d'imitazione, di traduzione e adattamento. Sorgono i *Giornali de' letterati*, che son segno d'una certa vita, espressione d'un certo bisogno di studi; ma ad imitazione, quasi edizione italiana il primo, del *Journal des sçavans*. Fioriscono come, s'è detto, gli studi critici intorno alle fonti della storia; e Muratori è gloria italiana incontestabile; ma gl'italiani e lo stesso Muratori si muovono dietro le tracce del Mabillon e degli altri famosi benedettini francesi. I riformatori della letteratura, che levano la bandiera del vero e dell'utile, riecheggiano l'estetica razionalista postcartesiana. Prodotto italiano è l'*Arcadia*, dei poeti senza poesia; l'*Arcadia pastorale*, come l'*Arcadia della scienza*, studiata dal Bertana, espressione significativa dell'indifferenza degli spiriti verso il loro contenuto; e la stessa *arcadia sacra*, che era cominciata, per altro, dai primi del seicento; versificazione di testi religiosi, mescolati ai motivi comuni allo stile poetico del tempo: « Les poètes, dice il Maugain (p. 300), ne songeaient aucunement à y méditer sur les grands problèmes du catholicisme, non plus qu'à exprimer leurs émotions religieuses. Ils se bornaient à traduire un paragraphe de théologie ou à rimer quelque passage de la vie des saints ».

Malinconica storia, dunque, e specchio dell'estrema ruina della deca-

denza italiana; ch , dopo, dalla met  del sec. XVIII, dalla morte rinascer  la vita, e si preparer  l'Italia che accoglier  la rivoluzione, e si scuoter  tutta e riprender  la sua via in tutte le manifestazioni della vita spirituale, e si aprir  un varco nella politica de' grandi Stati, e risorger  come nazione. Ma devo pur dire che nel modo che ha tenuto l'egregio Maugain a rimettercela innanzi essa diventa assai pi  malinconica che forse non sia nel fatto: tutta senza colore, senza anima, n  anche piccola, n  anche frammentaria, senza significato. Ora, una realt  storica cos  non c' . Come ha costruito il suo libro il Maugain? Ecco qui, come ce n'informa egli stesso nella prefazione. Spogli  otto collezioni di giornali pubblicati in Italia tra il 1668 e il 1750: trovandovi, se non sempre l'analisi, per lo meno il titolo preciso d'opere, delle quali ritrov  poi e lesse un gran numero a Firenze, Roma, Bologna, Venezia, Padova, Verona, Bergamo, Milano, Torino e Genova. Scorse parecchie raccolte importanti di lettere e il *Mare magnum* della Maruccelliana; cerc  e studi  articoli e monografie e libri indicati nel catalogo bibliografico della Camera, dal *Giornale storico*, dalla *Biblioth que de la Compagnie de Jesus* del Sommervogel. Donde gli venne raccolta una gran quantit  di documenti, che gli parve poter classificare in tre parti: l'una sulla credulit  e lo spirito critico (conseguenza della condanna di Galileo, movimento delle scienze sperimentali, contrasti tra antichi e moderni, studi di critica storica); una seconda sulle lotte tra spiritualisti e materialisti (fortuna di Gassendi, Cartesio e Locke in Italia e polemiche dei loro seguaci con gli scolastici, attacchi di Doria e di Vico); una terza sul vero e l'utile nelle lettere (idee prevalse dalla *Poetica* del Gravina in poi sulla poesia, giudizi e polemiche [Bouhours-Orsi] sulla letteratura italiana, ritorno ai modelli greci e latini, caratteri principali della letteratura italiana del tempo). E fatta questa classificazione il Maugain si   messo, senz'altro, a stendere il suo lavoro, ordinando ed esponendo secondo legami cronologici, topografici e per soggetti il suo vasto materiale. Per copia e sistemazione di materiale bibliografico ne   venuto infatti un lavoro eccellente, fondamentale per chi vorr  tentare qualunque studio sulla storia dello spirito italiano di coteo periodo: e dobbiamo tutti esser grati a questo studioso dello strumento prezioso di ricerca apprestatoci. I giudizi generali da lui formulati e gl'indirizzi delineati dimostrano pure nel Maugain ottimo criterio e larghezza di vedute storiche. Ma rimane a chi legge il suo libro, — pur leggendolo con profitto, — un senso profondo d'insoddisfazione, come di chi assista a uno spettacolo interessante, ma troppo da lungi per poter udire le parole degli attori, e seguirne con l'occhio il commento che ne vien facendo in ciascuno l'espressione del viso. In uno studio come questo non   possibile, di certo, rappresentare nella loro variet  psicologica i singoli uomini, che vi rientrano, e ritrarre di ciascuno la personale fisionomia morale. Una storia dello svolgimento generale dello spirito in un dato tempo e paese dev'essere per necessit  schematica. Ma lo stesso schema, d'altro lato, divenendo oggetto di rappre-

sentazione storica, deve assumere una vita sua nella mente dello storico. Le idee nei loro tratti salienti vissute da diversi spiriti, devono, astratte dalla loro originaria realtà, rivivere nello spirito di chi ce le rappresenta e ce le deve far intendere: devono cioè organizzarsi coi motivi che le sorressero, articolarsi nelle forme in cui si concretarono, riflettere una situazione storica: avere insomma, anch'esse, quella individualità che è proprietà necessaria del fatto storico. A ciò i titoli dei libri, come le designazioni generiche e le etichette estrinseche, è ovvio, non giovano. Per meschina che sia, poniamo, la filosofia d'un cartesiano d'Italia, non basterà dire che egli difendeva Cartesio: bisogna mostrare come lo difendeva e perchè, quale vita il cartesianismo assumeva in lui, quale era propriamente il suo cartesianismo. Occorreva che il Maugain esponesse con un po' più di simpatia storica il contenuto di questa *évolution intellectuelle*; perchè allora ci saremmo visto innanzi non un gran movimento, ma un movimento; non degli spiriti creatori, ma degli spiriti: quella vita che l'Italia pensante visse tra la metà del 600 e la metà del 700, l'avremmo pure avuta. Giacchè non bisogna dimenticare che quella stessa che diciamo morte, è anch'essa vita, perchè condizione e momento di questa: e senza intendere l'una, non è possibile giungere all'intendimento dell'altra. Tutto sta a non cercare la vita nella morte: a non volere una cosa nell'altra. La stasi del periodo, studiato dal Maugain, non è il progresso della creazione, ma è pure progresso, se è la preparazione del progresso ulteriore, che comincia nella preparazione stessa ad entrare nella realtà storica. Noi infatti non potremmo intendere l'Italia nuova, nutrita della cultura europea compenetrata con la tradizione nostra, quale la troviamo p. e. nella poesia del Foscolo e nell'Italia tutta del tramonto del secolo XVIII e degli albori del seguente, se la innestassimo immediatamente all'Italia tutta italiana, creatrice in filosofia come in arte, maestra ancora all'Europa tutta e vivente di una vita spirituale sua, del 500 e del primo 600. L'Italia dal 1657 al 1750 è l'Italia che accoglie il riflusso della cultura europea, su cui ha esercitato ella prima l'azione storica rinnovatrice: e in questo lavoro di riassorbimento, che dev'essere ed è anche di reazione (esempio solenne Vico), è la vita sua nuova rispetto al passato. Il senso di questa vita nuova, se non m'inganno, non c'è nel libro del Maugain: forse perchè esso è un semplice « saggio » che ha bisogno di prender corpo da una ricerca e da una ricostruzione più profonda e più intima in ogni sua parte.

G. G.

ANTONIO RENDA. — *L'oblio*. — Torino, Bocca, 1910 (pp. VIII-230, in-8.º).

Non ne intenderebbe il significato, non potrebbe vederne il pregio, chi volesse considerare questo libro come un semplice capitolo di psicologia, e solo cercarvi dentro le descrizioni, gli aggruppamenti e le leggi dei fatti che si accolgono più o meno sotto il concetto dell'oblio. Il puro psicologo troverebbe poco nel lavoro del Renda, e concluderebbe forse

© 2007 per l'edizione digitale: CSI Biblioteca di Filosofia, Università di Roma "La Sapienza" - Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" - Tutti i diritti riservati